



● Milena Crescenzi e Elisabetta Massa

LA NIGERIA, TERRA DI MARTIRIO *e di Amore a Gesù*

Il sangue dei cristiani uccisi per la loro fede continua a scorrere silenziosamente in tutto il mondo, ma non fa notizia, non ci sono appelli di giornali, di parenti disperati, né cortei o manifestazioni per gridare lo scempio e le violenze a cui uomini e donne sono soggetti. La Nigeria è ad oggi uno degli Stati più martoriati. Ripercorrere tutti i tragici episodi che hanno segnato la vita dei cristiani in questo Paese sembra davvero impossibile, molte vicende non giungono nemmeno alla ribalta delle cronache. L'Europa e il mondo intero stanno a guardare senza intervenire. E intanto lì si continua a morire. Eppure l'Amore vince sempre...

“Ci ammazzano come mosche e nessuno fa niente”: questo è stato il grido di dolore che ha lanciato, nel giugno dello scorso anno, il missionario francescano padre Vincenzo Michele del convento dello stato di Ogun, in Nigeria. Poche parole che descrivono perfettamente la situazione dei cristiani del Paese, vittime di ogni genere di sopruso e violenza. Con 160 milioni di abitanti, la Nigeria è il Paese più popolato di tutta l'Africa ed è il principale produttore di petrolio: il nord è a prevalenza musulmana, il sud invece è cristiano. Da oltre dieci anni hanno luogo gravissimi attentati a carico dei cristiani che hanno provocato migliaia di morti. Facciamo cenno solo ad alcuni accaduti negli ultimi mesi.

In una notte dello scorso ottobre, nel villaggio di Yogbo, nel sud-est della Nigeria, alcuni uomini armati di machete hanno fatto irruzione nelle case della comunità e hanno sgozzato trenta cristiani nel sonno, tra cui vecchi, donne e bambini. A novembre invece, nella città di Bichi, è scoppiato il caos. Diffusasi la falsa notizia secondo la quale qualcuno dei residenti in città si era macchiato di blasfemia nei confronti del profeta Maometto, sono stati uccisi quattro cristiani; una chiesa e alcuni negozi di proprietà di cristiani sono stati dati alle fiamme. La santa notte di Natale è invece ormai da tre anni notte di sicuri attentati: nel 2010 sono state assassinate ottanta persone, nel 2011 decine sono stati i morti per ognuno dei diversi atti terroristici effettuati in



tutto il Paese. Ciò nonostante, quest'anno, la vivace minoranza cattolica di Peri, villaggio nello stato di Yobe, non ha però rinunciato a vivere la Santa Messa di mezzanotte: la strage si è compiuta in pochissimi minuti. Un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nella chiesa e ha attaccato la folla a colpi di mitra, lasciando, oltre a diversi feriti, il sacerdote e cinque fedeli senza vita. Solo poche ore dopo, un altro gruppo estremista ha attaccato la First Baptist Church, a Maiduguri, nello Stato di Borno causando la morte di un diacono e di cinque fedeli. Nella notte di venerdì 28 dicembre, quindici cristiani sono stati sgozzati nel sonno nelle loro abitazioni e solo due giorni dopo, a Chibok, i cadaveri abbandonati di quindici persone uccise a colpi d'arma da fuoco, ancora durante la celebrazione della Santa Messa, sono stati trovati all'interno di una chiesa, evidentemente presa d'assalto da uomini armati.

Questi sono solo gli ultimi, in ordine di tempo, degli attacchi alla comunità cristiana del Paese, tormentata dal gruppo fondamentalista Boko Haram (che in lingua hausa vuol dire "l'educazione occidentale è peccato"), fondato nel 2002 dal predicatore Mohammed Yusuf, ucciso nel 2009, che combatte

senza pietà con l'intento dichiarato di cancellare il Cristianesimo dal sud del Paese. Per farlo cerca di terrorizzare anche i musulmani moderati, considerati infedeli perché accettano uno Stato pluriconfessionale. Boko Haram ha intensificato le violenze nell'ultimo anno, in particolare dall'aprile del 2011, quando alla presidenza è stato eletto il cristiano Goodluck Jonathan. Eppure il governo nigeriano, a causa evidentemente di poteri più forti che sono dietro al presidente, non riesce a far fronte alla situazione, anzi sembra proprio inerme rispetto a questa scia di terrorismo.

Il cardinale Onaiyekan - già presidente della conferenza episcopale locale e presidente dell'interconfessionale Christian Association of Nigeria - è stato in questi mesi difficile la voce che più spesso è risuonata al di fuori del confine del Paese per denunciare quanto sta accadendo, ma anche per esortare a non rinunciare per via dei violenti al dialogo con il resto dell'Islam. Lo ha fatto anche intervenendo all'ultimo Sinodo: "La nostra esperienza nigeriana - ha detto

- ci insegna che esistono molti tipi di musulmani. Nella nuova evangelizzazione dobbiamo conoscere i nostri vicini musulmani e mantenere una mente aperta verso coloro che sono bendisposti (che poi sono la maggioranza).

Dobbiamo collaborare per assicurarci che i fanatici non dettino la dinamica delle nostre relazioni reciproche, spingendoci a diventare nemici gli uni degli altri".

Ciò che colpisce di tale situazione, oltre alla violenza e





martiri e li onora con soprannomi quali «maestri di vita», «testimoni viventi», «colonne animate», «silenziosi messaggeri» (Gregorio di Nazianzeno, Oratio 43, 5: PG 36, 500 C)”. Ed ha aggiunto: “Cari amici, la vera imitazione di Cristo è l’amore, che alcuni scrittori cristiani hanno definito il «martirio segreto». A tale proposito san Clemente di Alessandria scrive: «Coloro che mettono in pratica i comandamenti del Signore gli rendono testimonianza in ogni azione, poiché fanno ciò che Egli vuole e fedelmente invocano il nome del Signore» (Stromatum IV, 7, 43, 4: SC 463, Paris 2001, 130). Come nell’antichità anche oggi la sincera adesione al Vangelo può richiedere il sacrificio della vita e molti cristiani in varie parti del mondo sono esposti a persecuzione e talvolta al martirio. Ma, ci ricorda il Signore, «chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato» (Mt 10,22)”.

Questo stesso Amore perseverato sino alla fine abbiamo il dono di ricevere e testimoniare per avere la salvezza ora e in eredità la vita eterna. Per avere la salvezza ora, lì dove siamo, in circostanze magari più ordinarie, sicuramente più ferili rispetto ad un contesto quotidiano di persecuzione

alla persecuzione, è la scarsa risonanza che questi avvenimenti hanno a livello internazionale. Perché tanta indifferenza? Le nostre orecchie si sono forse abituate a questi fatti? O forse non è “politicamente corretto” parlare dei martiri cristiani per evitare lo scontro



di civiltà, dato che nella maggioranza dei casi questi massacri avvengono per mano di estremisti musulmani? Perché la Comunità internazionale non interviene in maniera decisa sebbene i dati siano evidentemente più che allarmanti? E soprattutto perché non vi è allo stato attuale nessuna ipotesi di risoluzione? Questo silenzio diventa ancora più assordante se si pensa a cosa propongono oggi i Tg nazionali: se è vero che la notizia di un massacro in Nigeria trova spazio in Tv o trova una colonna sui quotidiani, troppo spesso però viene immediatamente risucchiata da una sempre più maniacale e morbosa attenzione per avvenimenti assolutamente insignificanti o per fatti di cronaca, che, seppur gravissimi, vengono trattati come se fossero nulla di più di semplici gossip di cui la Tv del dolore si ciba. I cristiani morti in Nigeria, invece, e in generale i perseguitati per la fede cristiana (nell’anno 2012 sono stati censiti ufficialmente 135 attacchi contro fedeli cristiani in India, per esempio) non interessano!

Il sangue da loro versato però non è acqua e quelle persone non sono numeri, che possono scivolare via nell’indifferenza generale. Occorre continuare a portare alla luce le loro storie, i loro nomi, perché il mondo sappia! E perché la loro testimonianza di vita fino alla morte non è e non sia per noi vana.

Ha proclamato il santo Padre Benedetto XVI il 26 dicembre 2011, festività di Santo Stefano e giorno successivo ai numerosi attentati della notte di Natale in Nigeria: “Dopo la generazione degli Apostoli, i martiri acquistano un posto di primo piano nella considerazione della Comunità cristiana. Nei tempi di maggiore persecuzione, il loro elogio rinfranca il faticoso cammino dei fedeli e incoraggia chi è in cerca della verità a convertirsi al Signore. Perciò la Chiesa, per divina disposizione, venera le reliquie dei

religiosa, ma non meno urgenti di libertà e liberazione, di gioia e pace, di verità e amore. Sorprende allora sapere che nonostante tutto in una terra così martoriata come la Nigeria il sangue cristiano continua sì a scorrere silenziosamente, ma il dolore, la vergogna, la disperazione né tantomeno il rancore (ed è un miracolo!) non hanno e avranno mai l’ultima parola. Lo stesso cardinale Onaiyekan ha concluso proprio il suo intervento al Sinodo con parole semplici ma inequivocabili che rendono altresì testimonianza del perseverare semplicemente, ma fedelmente e radicalmente nell’Amore: “Molti dei nostri fratelli e sorelle musulmani desiderano convertirsi al cristianesimo, ma non possono farlo per timore di perdere la vita. Mentre la Chiesa universale celebra l’anno della Fede, i vescovi nigeriani esortano il loro gregge a osservare quanto segue: noi cattolici dobbiamo esercitare la pazienza nei nostri contatti con coloro che si oppongono e lottano contro i nostri interessi, senza ricorrere alla violenza e meno ancora alla vendetta; dobbiamo continuare a parlare di pace con i nostri detrattori, cercando vie significative e mature di dialogo che, nel tempo, possano condurre a una pace e concordia durevoli; i nostri sforzi per operare a favore del dialogo e della pace non devono essere interpretati come segni di debolezza, bensì come segni di quella forza che viene dal Signore Gesù, che è la nostra risurrezione e vita; dobbiamo promuovere una solida catechesi nelle famiglie, nelle scuole e nelle piccole comunità cristiane. Infine rimettiamo ogni nostro sforzo a favore di una pace duratura nelle mani della nostra Madre Benedetta, la Mediatrix di tutte le grazie”.

Che la nostra preghiera nella Chiesa e per la Chiesa sia da oggi più consapevole anche e particolarmente per il popolo e i cristiani della Nigeria.